

Alla venerabile e santissima vergine la signora Agnese, figlia dell'eccellentissimo e illustrissimo re di Boemia, Chiara, indegna famiglia di Gesù Cristo e ancella inutile delle signore rinchiuse del monastero di San Damiano di Assisi, sua suddita e ancella in tutto e per tutto, si raccomanda in ogni modo con speciale rispetto, e augura di acquistare la gloria della felicità eterna.

Mi rallegro moltissimo ed esulto nel Signore all'udire la rinomanza del vostro santo tenore di vita onorata, la quale è giunta non solo fino a me, ma si è sparsa in modo segnalato per il mondo intiero. Di ciò non debbo rallegrarmi io sola, ma tutti coloro che servono o desiderano servire Gesù Cristo.

Il motivo è questo: potevate godere più di qualunque altro dello sfarzo, degli onori, della dignità secolare, essendo a vostra portata divenire con grande prestigio sposa legittima dell'inclito imperatore, cosa che sarebbe stata confacente alla vostra e alla sua eccelsa condizione. Ma voi, rifiutando tutto ciò, avete piuttosto eletto con tutta l'anima e lo slancio del cuore la santissima povertà e la penuria corporale, dandovi a sposo di nobiltà superiore, il Signore Gesù Cristo, il quale custodirà la vostra verginità sempre intatta e senza macchia.

Amandolo, siate casta; accarezzandolo, sarete più pura; lasciandovi da lui possedere, sarete vergine. La sua possanza è la più forte, la sua generosità ineguagliabile, il suo aspetto il più seducente, il suo amore il più soave, la sua grazia la più squisita. Siete già stretta nell'amplesso di lui, che ornò il vostro petto di pietre preziose e fissò ai vostri orecchi perle inestimabili, e tutta vi rivestì di gemme trasparenti e brillanti, e vi incoronò con una corona d'oro, incisa col marchio della santità.

Allora, sorella carissima, anzi signora degna d'ogni omaggio, perché siete sposa e madre e sorella del signore mio Gesù Cristo, fregiata del vessillo smagliante della verginità inviolabile e della santissima povertà, rafforzatevi nel santo servizio, già intrapreso con desiderio ardente, verso il povero crocifisso. Lui sostenne per noi tutti il supplizio della croce strappandoci dal potere del signore delle tenebre, sotto il quale eravamo stretti con catene per la trasgressione del progenitore, e riconciliandoci con Dio Padre.

O beata povertà, che procura ricchezze eterne a chi l'ama e l'abbraccia.

O santa povertà, in quanto il regno dei cieli è senza dubbio riservato da Dio a chi desidera averla, insieme a gloria eterna e vita beata.

O pia povertà, che il Signore Gesù Cristo, lui che reggeva e regge su terra e cielo, lui che pronunciò una parola e tutto fu fatto, si degnò di abbracciare al di sopra di ogni altra cosa.



Chiara d'Assisi, *Lettere ad Agnese. La visione dello specchio*, Milano, Adelphi 1999

